



Sulla sua condotta passata e futura in Parlamento

DISCORSO

AI SUOI ELETTORI

PRONUNCIATO A

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

IL XII NOVEMBRE MDCCCXCH

DAL

DEPUTATO L. D. GALEAZZI



S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO E COMP.

NOVEMBRE 1893

Sulla sua condotta passata e futura in Parlamento

DISCORSO

AI SUOI ELETTORI

PRONUNCIATO A

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

IL XII NOVEMBRE MDCCCXCHI

DAL

DEPUTATO L. D. GALEAZZI



S. VITO AL TAGLIAMENTO
TIPOGRAFIA POLO E COMP.

NOVEMBRE 1893



Sulla sua condotta passata e futura in Parlamento

— 32 —

Illustrissimo Sig. Sindaco di S. Vito e Amici elettori,

1. Io Vi saluto con il meglio dell'anima mia. E Vi ringrazio dell'esser venuti così numerosi.Che cosa può essere di più solenne e di più magnifico sotto il sole di una adunanza di liberi cittadini, che con il cuore gonfio di speranze sono accorsi a ragionare sulle condizioni della Patria?...

2. Fedele alle mie promesse, io ho cercato di tenermi in continua corrispondenza di affetti e di pensieri con Voi, dandovi conto con pubbliche lettere de' miei voti e del mio contegno parlamentare. E Voi avete compreso e approvato se mi sono messo, umile gregario, con quel Partito Radicale, che ritenni meco sospirasse e volesse con ogni risolutezza lavorare allo scopo di ottenere con gli Istituti, voluti dai nostri gloriosi Plebisciti, riforme legislative profondamente popolari.

3. Già la mia indole, fortificata dagli studi, che ho con entusiasmo sempre proseguiti, mi tiene fermo nella fede dei diritti dei piccoli e degli umili. Rispetto i Ceti superiori; ma ogni redenzione e ogni grandezza non credo possano avere fondamento se non hanno per piedistallo il Popolo, e specialmente le Classi lavoratrici. Non ho fiducia nelle rumorose opposizioni; sono invece convinto che vinceranno coloro i quali sono costanti nel volere, sempre che sappiano indi-

dicare perspiquamente ciò che vogliono, e perchè lo vogliono.

4. Per carattere, provo un supremo fastidio per tutto ciò che non mi pare bene assoluto; e quindi sarei naturalmente propenso ad essere radicale intransigente; ma sento la gioia e la necessità di non dividermi mai dalle Moltitudini diseredate, le quali, pur diuturnamente agognando il meglio, approfittano intanto di quello che i Momenti storici hanno per loro preparato. Piegando a questa grande scuola, sono convinto che l'edificio politico voluto dalla Democrazia riuscirà più sicuro, e con la contentezza dei più.

5. Come sapete, nelle circostanze, per così dire di massima, votai con il mio Partito per il Ministero Giolitti. Non sono stato però a ogni modo ministeriale, come in tal guisa non lo sarò mai. Anzi gli votai contro quando esso ha voluto conservare in bilancio un fondo per le razze equine, mentre io con la Parte più avanzata della Camera, ahimè pochi!, l'avrei voluto destinato a maggiori sussidii contro la pellagra. Gli votai contro quando per il riordinamento degli Istituti bancari, è stata proposta la fusione dei Banchi toscani alla Banca d'Italia, e quando si è trattato della direzione del nuovo Istituto di credito, a cui insieme ai Banchi di Sicilia e di Napoli si volle affidare l'emissione del biglietto monetato, direzione che avrei voluto fosse affidata a persone scelte dal Governo, stando nelle dottrine da me professate il concetto della costante autorità dei Poteri sociali di fronte alla invadenza degli interessi privati.

6. Insomma, perchè, entrato alla Camera, mi sono trovato fra i sostenitori del Ministero Giolitti?... Esso aveva dichiarato di essere con coloro a cui piace avanzare; aveva promesso riforme a pro dei Ceti miseri; accennato alla trasformazione del nostro sistema tributario, che è uno dei più vessatori d'Europa; sostenuta la necessità della ricostituzione dei Partiti, favorendo la Parte democratica. Trovai adunque il mio Partito con lui, e votai volentieri i bilanci, compreso quello per la giustizia presentato dal mio venerato amico Bonaci, che non ha trovato grazia nella Maggioranza, le convenzioni marittime, e la legge bancaria. Mi tenni col Ministero contro le prime proposte d'inchiesta parlamentare sugli Istituti d'emissione, fiducioso nella promessa di quella inchiesta amministrativa, che ha portato poi i frutti

che sapete, e dato luogo a un Comitato inquirente, il quale dovrà fra breve riferire sulla responsabilità degli uomini politici nelle immorali rovine cagionate da quella Bancocrazia, che a me è sempre paruta il verme roditore più infesto ai bilanci dello Stato e alla economia del Paese.

7. Nè mi sembra ora che questa opinione possa essermi opposta per la adesione data alla legge bancaria del giugno scorso. Imperciocchè l'abbandonare l'occasione di disciplinare quel pubblico servizio, rimettendo ad altri tempi lo studio del meglio, stimai quasi delitto, il disordine degli Istituti d'emissione essendo allora giunto al colmo; non potei abbracciare altro partito, se la critica degli oppositori non offriva altro di concreto a fare; e quantunque il disegno ministeriale, come ha confessato lo stesso Giolitti « non corrisponda a tutti i postulati della scienza economica », e neanche in tutto al mio ideale, che è sempre stato la Banca unica di Stato, giudicai che fosse urgente la legge proposta per garantire Governo e Nazione, contro le emissioni clandestine di biglietti, impedire agli Istituti di compiere operazioni contrarie all'indole e al fine loro, assicurare la responsabilità degli Amministratori e una certa vigilanza del Potere politico.

8. Negli Uffici posso dirvi di essere stato assiduo. Pur troppo in Italia non manca un giorno materia per una legge. È tutto da rivedere, e quasi ogni cosa è da ristaurare *ab imis fundamentis*. Il lavoro però che si va via via compiendo ho giudicato il più delle volte affrettato, farraginoso, non corrispondente sempre a quel cammino, a cui la Storia ha destinata l'Italia. Per quanto han permesso le mie poche cognizioni, ho di frequente preso parte a quelle discussioni. Ricordo in ispecie la nuova legge sul reclutamento dell'esercito, che stimai un nuovo passo verso quell'ideale della Nazione armata, che dev'essere la meta a cui deve arrivare l'Italia, che non agogna conquiste, ma deve solo garantire le sue frontiere da ogni aggressione straniera, come proclamava anche l'on. Crispi, il Siculò insigne, che a Palermo, nel mese scorso, bandiva la necessità per gl'Italiani di ammaestrarsi a trattare le armi, perchè dobbiamo prepararci, anche per ragione di finanza, ad abolire al più presto il rovinoso sistema degli eserciti permanenti. Sostenni allora in particolare che il figlio unico

della donna tradita, riconosciuto e tenuto presso di sé dalla povera madre, dovesse godere il beneficio stesso dei figli unici legittimi. Non merita forse questo aiuto colei, che ha fatti tanti sacrifici e sfidato l'opinione del mondo, obbedendo solo al suo cuore?...

9. Non so se posso essermi diviso da miei Amici politici in due solenni occasioni. Tengo fermo però a credere che il mio concetto corrisponde perfettamente ai principii radicali, che ardentemente professo. E qui subito dichiaro che non reputo degno della qualifica di Uomo politico colui, il quale non ha in mente e nel cuore un complesso d'idee unite in un sistema, tendenti ad armonia, formanti unità. Ed è per questo che non comprendo come sia che illustri democratici e socialisti parteggiano pel divorzio. Ma non è questa l'ultima e più solenne espressione delle teorie individualiste?... Forse che i mali più gravi di questa era moderna non provengono dalle dottrine messe in pratica, secondo le quali l'individuo non ha limiti a procurare la propria fortuna?... Forse che non è per lo imperversare dell'egoismo che la società civile è andata ogni giorno più spogliandosi dei mezzi per poter cooperare al comune benessere?... Io ho combattuto, Signori, il disegno di legge che ammetterebbe il divorzio, perchè mi parve con esso andasse dilacerata quella santa cosa che è la Famiglia; perchè ritenni con esso non restasse più sicura e tranquilla la casa paterna, dove i figli si considerassero come ospiti di un giorno. Nella Famiglia indissolubile, malgrado ogni evento e ogni disgrazia, impera assoluto il dovere; l'individuo rappresenta una collettività; l'onore di uno è l'onore degli altri, che si trasmette anche alle generazioni sopravvenienti come una reliquia, la cui profanazione sarà un sacrilegio. Il divorzio insomma è, a mio giudizio, un istituto di quella esecrabile scuola borghese, che ogni idealità sacrifica alle comodità della vita privata senza riguardo alcuno ai fini della società civile. Sarebbe questo mio concetto un pregiudizio, dal quale non mi seprei liberare?... Non lo credo; a ogni modo, mi trovo nella compagnia più cara al mio cuore, mi trovo con quelle Classi diseredate, con quella italiana Plebe illustre, come la chiama l'Ellero, la quale non ha pensato mai di reclamare così fatta riforma.

10. Ho combattuto eziandio nelle sue modalità la proposta per

la precedenza obbligatoria del matrimonio civile. Quale era lo scopo da raggiungere?... Quello di impedire la costituzione di famiglie fuori della legge; quello di impedire lo inganno di uno dei coniugi, che può credersi sotto l'inviolabile usbergo della Religione. Io credetti che tutto ciò si ottenesse adottando il sistema adottato in Inghilterra, in Austria, in Danimarca, nella Svezia, in Norvegia e nei liberi e democratici Stati Uniti d'America. Anzitutto alla costituzione della Famiglia presiedano sempre le leggi civili; e il vincolo sia poi sacro e inviolabile tanto compiuto in Chiesa, o nella Sinagoga, o al Municipio. Con ciò non si toglierebbero tutti gli inconvenienti, che le anime pietose lamentano?... Perchè, nel resto, violentare la coscienza dei cittadini?... Come sapete, io non accetto nel campo economico la Scuola liberista, perchè odio la tirannide delle grandi fortune, e nella azione civile voglio invece prevalga sempre la ragione sociale. Tuttavia, a parte i miei convincimenti sinceramente religiosi, sento lo anelito della libertà senza confini nei cieli interminati del pensiero e della coscienza. Imperciocchè può sperare questa Umanità, sempre grande e ancora tanto infelice, di procurarsi meta più dolce e più tranquilla, se quella scintilla di Dio, che è lo ingegno, viene contristata; se incontra violenza quell'eteruo pungolo al buono, che è la coscienza?...

11. Approfittando del diritto d'iniziativa, ho presentato un disegno di legge per correggere un vizio, a mio vedere enorme, nelle disposizioni regolatrici lo appello nelle cause penali. Ancorchè accolta l'appellazione per la riduzione della pena, secondo le norme vigenti, l'appellante deve sottostare alle spese del secondo giudizio e alla tassa di sentenza. Questo certissimamente non è giusto, tanto più che quelle sono molte e la tassa di sentenza, massime davanti le Corti, gravissima; e la povera gente, se ha qualche poco di bene di Dio al sole, deve rinunciare. Ma dunque lo Stato ha da guadagnare anche dagli errori de' suoi Magistrati, e il vincitore contro di lui perdere?... La mia proposta che tende ad ottenere la correzione di un tale vizio, è stata approvata da quanti ebbero a parlarne, specialmente dal Bonaci, che allora era Ministro; e io mi riprometto di vederla accolta da tutti i Poteri legislativi. Ho presentato anche una interrogazione al Ministro Guardasigilli, che svolgerò al riaprirsi della Camera, pren

dendo occasione da un caso narrato da un foglio della nostra Regione, sulla dignità e integrità della Magistratura giudicante.

12. Da questa franca esposizione della mia modestissima e scarsa opera parlamentare, Voi, Signori ed Amici elettori, potete congetturare senza più e comprendere come io giudichi la situazione politica dell'ora presente, e quale sarà il mio contegno per l'avvenire. Non bisogna illuderci: tutto in Italia è in decadenza. Ai momenti eroici è succeduta una vita per così dire galvanica, dove tutto doveva essere grandioso, dove le audacie del patriottismo rendeva inutili tutte le altre virtù, dove, per vedere sempre radiosa la maestà della Patria, si trascurava la redenzione delle Plebi infelici, sola, intima, e divina ragione della Patria redenta. Ecco il perchè dei grandi mali, che minacciano il bel Paese, quell'adorato Paese, che non è come lo volevano il gran Padre Mazzini, e il magnanimo eroe Garibaldi quando portava gloriosa a Marsala e a Mentana la bandiera: « Italia e Vittorio Emanuele. »

13. Che colpa può attribuirsi al Ministero Giolitti di questa affannosa e pericolosa condizione, nella quale si ritrova l'Italia?... Torti gravi certo esso può averne, e ne ha. Poteva forse essere più esplicito, più pronto, più risoluto contro i sinoniaci del credito, contro i corrotti e i corruttori delle pubbliche amministrazioni. Ma il malanno era antico, i maneggioni e i procaccianti strapotenti. È stato un momento che forse esso ha avuto paura, forse ha esitato; forse ha anch'egli piegato al malcostume borghese di credere essere necessario non vedere e non lasciar vedere le piaghe della Patria dilacerata. D'altronde che cosa di grande, come sarebbe stato necessario assolutamente, poteva fare se ha dovuto vivere una vita travagliata, combattuto senza misericordia?... Esso ha, in ogni modo, iniziata l'opera salutare della ricostituzione dei Partiti. Con il programma, con il quale ha indetto le elezioni generali, e con tutti i suoi discorsi in Parlamento esso ha proclamato che gli piace politicamente e civilmente avanzare, che è d'uopo riformare lo Stato italiano in senso democratico, che bisogna sollevare i Ceti infelici, che si deve mutare radicalmente il sistema tributario, perchè restino sollevati al possibile i consumi popolari. Io quindi mi trovo anche al presente contento di potervi dichiarare che

starò ancora con lui insieme a miei Amici del Partito Radicale di Governo, coi quali ho votato il 15 Ottobre passato a Bologna di essere convinto avere il Partito stesso nel periodo legislativo decorso « con-
« tribuito ai reali interessi del Paese promovendo il riordinamento
« delle parti politiche nella Camera, e rendendo più efficace il lavoro
« della Democrazia parlamentare; onde che si era fatto necessario di
« continuare l'opera intrapresa, giudicandola più che mai rispondente
« alle condizioni politiche presenti e necessaria al conseguimento del-
« le radicali riforme costantemente dal nostro Partito reclamate. »

14. Scrivendovi un anno fa, Vi dicevo che delle alleanze con l'Austria e con la Germania ho poca stima, e che le mie aspirazioni e simpatie sono rivolte al *Gentil sangue latino*. Ma di queste alleanze che responsabilità può avere Giolitti?... E che cosa gli si può rimproverare come avesse inacerbite le nostre relazioni con la Francia?... Allora vi dicevo che ero ammirato ed ambizioso della politica estera quando reggeva quel Siculo insigne, che io da un quarto di secolo in qua saluto per il più grande degli italiani viventi. Ma se al presente la parola d'Italia non è considerata quanto quella delle altre maggiori Nazioni, non dipende più dallo avvilitamento economico, in cui siamo caduti, e che è frutto dei nostri errori passati, che dalla poca fortitudine degli uomini?...

15. A mio fermo credere, il momento per l'Italia è sovrannamente difficile. Essa deve raccogliersi in se stessa, e provvedere al suo riordinamento amministrativo, alla sistemazione delle sue finanze, e sopra tutto a rendere liete e contente le Moltitudini. È questa forse un'opera troppo poderosa?... è questo uno scopo irraggiungibile? Io ho fede incrollabile nei destini gloriosi della mia Patria. In alto i cuori!... e mettiamoci tutti al lavoro con affetto invincibile alla Democrazia.... L'Italia sarà ancora segnacolo al Mondo di civiltà, se continuerà le sue tradizioni, se assumerà la missione storica assegnatale dai suoi martiri e dai suoi eroi.

16. Riordiniamo il Comune... Si è nel 1865 e poi nel 1889 tentata questa impresa. Ma che cosa si è fatto?... Domandatelo a tutti quelli che al presente rappresentano il Municipio italiano. Di autonomia neanche l'ombra. L'Autorità governativa giunge a tutte le ore a

rendere fastidiosa, nervosa, schiava la vita delle locali Prepositure. Bisogna sottrarre questa Rocca incrollabile della libertà, che è il Municipio, al dominio del Potere centrale, risieda esso al Ministero o alle Prefetture. È costituito da natura il Comune per rendere comoda la stanza a chi vi dimora. Tutti quindi concorrino ad eleggere coloro, i quali devono procurare il fine dello Istituto, e questa elezione sia particolare ad ogni ufficio. Perché nessuno abusi, sia un corpo eletto da contribuenti all'unico intento di concedere la spesa, e di controllare lo speso. Solo nel caso di conflitto, richiesto, lo Stato decida la controversia. Così, a larghe linee, è il mio concetto della vera autonomia comunale, che, venendo tempi più quieti del passato, vorrei raccomandare allo studio de' miei amici, e sostenere alla Camera. Allora si avrebbe quella semplicità nella amministrazione, che è tanto sospirata dagli uomini politici di tutti i Partiti.

17. Rendiamo sicura la Giustizia. Altra volta vi ho scritto su miei concetti al proposito. Pur troppo i suoi templi fra noi sono fatti malagevoli a tutti: il povero non vi si può nemmeno accostare. A ogni passo s'incontra un balzello. I più esperti vi si impacciano ogni momento per i rigori di una procedura intricatissima. Il Giudice civile è una sola persona con il Giudice penale. Al di sopra una istituzione mal compresa in tutta Italia. Io starei per la divisione della Magistratura: quella civile tutta intenta alle cause civili, quella penale studiosa delle pene dovute al delinquente. E propugnerei sempre i tre giudizi secondo le vetuste costumanze, non dimenticate mai a Firenze, a Venezia, a Roma.

18. Sistemiamo le nostre finanze.... È stata questa l'impresa tante volte tentata e tante volte fallita, da che il Regno è costituito. Perché questo doloroso insuccesso?... La finanza dovrebbe essere il prezzo o il salario del lavoro pubblico degli uffici dello Stato. Se adunque il congegno amministrativo, giudiziario, politico è complicato, e richiede impiegati senza fine, uffici senza numero, la spesa sarà stragrande, il dispendio fuori misura. Voglio dire con questo che, data la condizione in cui ci troviamo, non ho grande fiducia nelle economie, che possono essere escogitate dal Parlamento e dal Governo. La finanza, o Signori, non è una scienza per se stessa. La pratica

del finanziere non può essere disgiunta, anzi deve essere preceduta da quella di uomo di Stato. Non mi citate lo esempio dell'Inghilterra, che nel 1844 non ebbe altro in mira se non di rimettere in equilibrio le sue finanze, comechè allora momentaneamente sbilanciate, e raggiunse felicemente lo scopo. Gli Stati vecchi hanno quel governo, che è loro più adatto. Tradizioni e costumi sono tutta una cosa con le istituzioni civili. Anche le mutazioni in loro non sono che semplici perfezionamenti. Ma gli Stati nuovi mancano di fondamenta. Bisognava che l'Italia, ricostituitasi dopo tanti secoli a Stato nuovo, e unitario, sopra ogni cosa avesse provveduto a darsi, sotto l'egida de' suoi Plebisciti, un governo conforme alla vita nova, a cui il destino e la storia l'hanno chiamata. Non abbiamo adunque il buon reggimento... abbiamo la finanza in disordine, il disquilibrio del bilancio, la miseria nel Paese.

19. Il Giolitti ha promesso di iniziare la trasformazione del sistema tributario in senso assolutamente democratico con la imposta progressiva, prendendo per imponibile il reddito complessivo del contribuente superiore alle cinque mila lire. Sentite, Amici elettori, l'immane strepito che è sorto fra tutti i borsisti e loro gazzettieri di Italia contro così fatto proponimento?... Gridano tutti coloro che la grandezza della Patria tengono racchiusa nel loro scrigno; coloro che la felicità del Prossimo fanno consistere nel dare spettacolo delle proprie ricchezze e dei propri godimenti. Dicono che la tassa giolittiana è semplicemente una nuova imposta; che giungerà a stremare sempre più i mezzi di dare lavoro ai miseri; che, con tutta la progressività sua, la nuova imposta rimbalzerà dagli abienti, che la pagheranno, sopra coloro che nulla possiedono. Non credete!... Anzitutto, fosse un aumento di tasse, domando io è possibile imprendere opera proficua di trasformazione del sistema tributario, se il bilancio non è almeno quasi al pari?... Non è vero che sia per togliere ai ricchi il mezzo per far lavorare, che anzi li spingerà sempre più a produrre. In quanto alla ripercussione, io mi permetto di osservare che ancora nessuno è giunto a immaginare un ideale d'imposta, che in tutto corrisponda alla giustizia sociale; ma se questa imposta può darsi, alla medesima si accosta l'imposta progressiva. Imperciocchè colpendo essa con mag-

gior intensità chi ha più, con minore chi ha meno, e lasciando libero chi ha poco, mette in concorrenza la cosa non colpita e quella colpita in minor grado con quella colpita in maggiore, onde approfitta il proletario e il consumatore. Io quindi voterò la tassa progressiva con lieto animo, domandando tre cose: che la tassa incominci pure dall'uno per cento per i redditi netti superiori alle L. 5000, ma giunga progressivamente fino al dieci per cento per i redditi netti che superano le lire 500,000; che una parte almeno di questa tassa vada a fare esente da imposte i consumi popolari, e i redditi minimi, siano anche quelli dei possessori; che non si colpiscano i redditi delle Istituzioni a scopo di beneficenza e di carità, e delle società di mutuo soccorso fra i lavoratori.

20. La legge del 7 Agosto 1881, nell'atto che aboliva il corso forzoso, ordinava che i dazi doganali di importazione si dovessero pagare in valuta metallica. Tale disposizione però non è stata mai osservata. Fu bene?... Fu male?... Io non esito a rispondere che, a ogni modo, c'è stato per lo mezzo lo arbitrio sempre. Certo è che la rendita pubblica discesa, come sapete, e l'aggio dell'oro salito a quasi il 14 per cento, sono fenomeni partoriti dallo esaurimento dei valori reali, che sono o si possono convertire in moneta. L'on. Giolitti propone di richiamare in osservanza la legge del 1881 per mettere il Tesoro nella condizione di avere nelle sue casse quanto gli occorre per pagare gli interessi dei titoli di Stato collocati all'estero, senza fare quelle operazioni semestrali per l'acquisto dell'oro necessario, che si riducevano a disastrosissimi prestiti da figli, che contano a babbo morto. Ma si importano dall'Estero materie di lusso e materie di prima necessità. Perché il nuovo rigore non si potrebbe mettere su quelle, esentando queste?... Per fermo, io sarò risoluto per questa giustizia.

21. Guardandomi attorno, e spingendo l'occhio alle nostre circostanti campagne, dove il lavoro fecondo rifugge a mostrare la vostra virtù e la vostra costanza, io mi confermo nella ormai antica mia fede che la economia nazionale si ristaurerà soltanto quando rifierirà da per tutto la santa industria dei campi. Ma per ottenere questo bisogna che lo Stato ripudi assolutamente il sistema di gravare la mano fiscale sulla terra, e ajuti invece in tutto l'agricoltore, isti-

tuendo scuole alla portata di tutta la popolazione campagnuola, favorendo i trasposti da uno in altro mercato, procurando continue informazioni, togliendo ogni dazio su quelle materie che sono di sussidio alla fecondità naturale del suolo, promovendo tutte quelle istituzioni atte a indurre il capitale a far ritorno alla madre perpetua di ogni ricchezza.

22. L'amore alla agricoltura agevolerà allo Stato italiano il compito affidato dal Mondo moderno a tutti gli Stati di avviare i Popoli alla soluzione della quistione sociale. Nella società dei nostri tempi io non trovo grandezze civilmente ed economicamente raggiunte da abbattere; ma, in quel cambio, ritengo necessario redimere i ceti inferiori. Proteggere i miseri è supremo dovere della Autorità, perchè ogni miseria non meritata è una ingiustizia. E preparare con profonde riforme civili quella armonia sociale che acconsenta a chi sta sotto di acquistare posizione migliore, ritengo sia necessità assoluta di ben intesa conservazione. I miei amici a Bologna, rendendosi conto delle necessità più urgenti del Paese dichiararono di voler affrettare allo aprirsi della Camera i provvedimenti meglio adatti « ad iniziare la trasformazione tributaria a sollievo dei meno abienti; a favorire, col-
« l'aiuto delle leggi, lo sviluppo della associazione tra le classi lavoratrici in tutte le forme dirette al loro miglioramento economico e
« morale; a promuovere l'istituzione della Cassa nazionale di pensione per gli operai ed il bonificamento della terra incolta. » Ed io, che sono stato con loro allora, sarò fervente propugnatore di questo programma, non dimenticando mai che a piedistallo di ogni popolare possibile fortuna deve stare la scuola florida, sicura, venerata, con il Maestro contento e tranquillo.

23. Avrà l'onor. Giolitti omeri da sostenere la gloriosa fatica?... Avrà esso tempo e potere da compiere una tanto vasta e difficile tela?... Io lo spero. I Radicali di governo, pur avendo in mira ancora più eccelsi ideali, senza confondersi colla Maggioranza, gli staranno a fianchi, eccitandolo. A ogni modo, se ei dovesse cadere affranto sotto la Croce radiosa, perchè nessuno di quelli che hanno tentato di salire alla cima augusta, sono stati combattuti come lui, le redini della cosa pubblica dovranno essere raccolte da Uomini della Sinistra parlamentale. E io ho fiducia che non si arresterà il cammino della redenzione economica e civile di questa Patria adorata.

24. Si dice che mai come al presente, governando Giolitti, si siano scoperti scandali tanto grandi negli Istituti di credito, nelle pubbliche amministrazioni, e perfino nella Giustizia. Ed è vero. Cromwell un giorno minacciò il suo Parlamento: « che Iddio vi sperda, perchè siete tutti corrotti; e che nessuno più mai senta parlare di Voi. » In verità, io sento nell'anima il bisogno di ripetere la maledizione del grande Puritano inglese contro i corrotti e i corruttori, che hanno inoculata la peste nella vita italiana. Ma non attribuisco agli Uomini, che ebbero in mano il Potere la colpa deliberata di lasciare che fiorissero le perversità. Come il filosofo napoletano, se bene ho compreso il suo discorso a Gallipoli, attribuisco la terribile e schifosa malattia al sistema, che ha durato fin qui, il quale ha fatto credere che si potesse vivere senza la virtù. Giolitti poi va lodato, se ha alla fine lasciato campo alla pubblica opinione di guardare dentro a quei templi di corruzione non fabbricati da lui, e ha lasciato che la giustizia avesse a colpire i più luridi e principali suoi sacerdoti.

25. Nei limiti del poco, che sono, come il poeta diceva dei versi, io aborro dalla critica che suona e che non crea. Ritengo che per l'Italia sia giunta la grande ora di Dio, e sono convinto che ella debba subito farsi virtuosa o perire. Gli uomini di governo italiani non devono essere più tiepidi al magnanimo compito. Se continuassero ad esserlo, sarebbero ora veri traditori e felloni.

26. Con questa protesta io Vi lascio per ora, Amici elettori, mi offro in tutto dove possa giungere il mio buon volere. E ringrazio l'illustre Municipio Sanvitese, che ci ha dato gentile ospitalità, e Te Sindaco Fadelli, che mi sei stato fin dai miei primi anni tanto amico, e che l'affetto avuto per mio Padre continuasti ad avere per me. Tu in questa circostanza sei stato cotanto cortese, che hai superato, se era possibile, tutte le precedenti prove datemi dalla Tua onorata amicizia.

27. Eletto senza le pressioni di grandi elettori, senza raccomandazioni ministeriali, io non ho bisogno che della vostra fiducia, Amici elettori. Vogliate conservarmela perchè, a ogni modo, io mi conserverò quale già mi avete conosciuto: devoto al Dovere; devoto al Popolo; devoto all'Italia.

B. MONTI 1894

721.306



